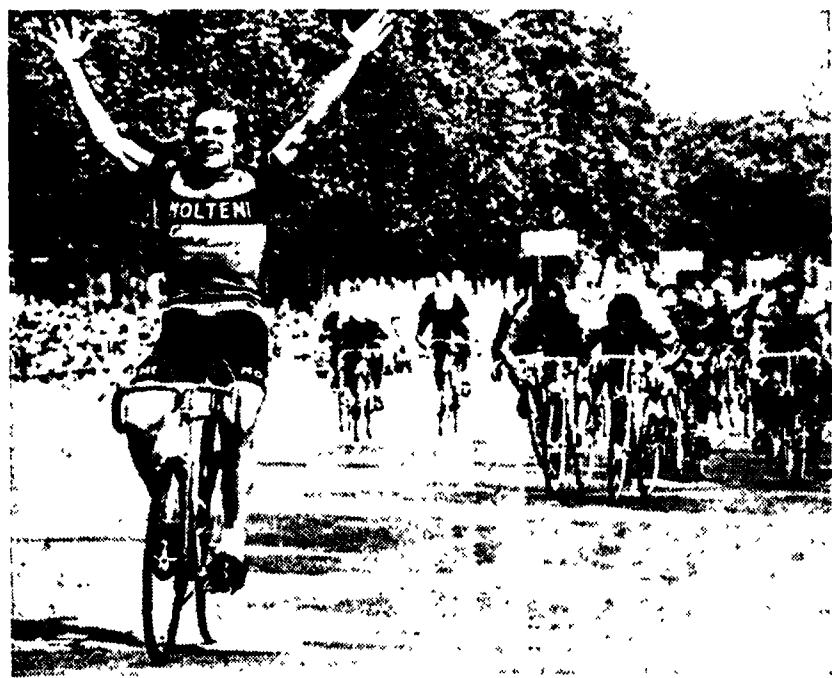


Tour: Moser è sempre più l'anti-Merckx

Vittorioso allungo del giovane scudiero di Eddy sul traguardo di Versailles

Rottiers beffa i velocisti con una sparata da lontano



VERSAILLES — Karel Rottiers, un gregario di Merckx, vince a mani alzate su un gruppetto. Al centro è visibile Moser, a destra Eddy.

Il capitano della Filotex si aggiudica lo sprint davanti ad Esclassan e Van Linden

DALL'INVIATO

VERSAILLES, 29 giugno. Uno scudiero di Merckx, il ventiduenne Karel Rottiers, beffa i velocisti sul traguardo di Versailles con una sparata da lontano. È la sua prima vittoria di giovane professionista giunta al Tour in eccellenti condizioni, ma anche con un brutto ricordo: domenica scorsa egli contava di ben figurare nel campionato belga, e al contrario la sua corsa è durata 300 metri perché coinvolto in una caduta in partenza. Rottiers si piazzò terzo nel Giro-baby del '73 vinto da Baronchelli e altro non abbiamo da aggiungere su questo ragazzo che oggi tocca il cielo con un dito.

La classifica non cambia di una virgola. Francesco Moser è in piena salute e dice chiaro e tondo di voler continuare a servire la maglia gialla per l'intera settimana, sino al mattino del sette luglio, sino alla prima tappa di montagna. Anche il compagno di Merckx (appena due secondi) è minimo. Merckx giudica Moser forte, sicuro, autoritario, ma in cuor suo spera di conquistare presto il primato, e cioè a cavallo delle cronometre in programma il 2 e il 5 luglio. È un bel duello, una vera e propria sfida, e le montagne spiegheranno il resto, daranno un quadro esatto della resistenza di Moser, della potenza di Merckx, delle qualità di Pollentier, Trevenet, Van Impe, Zoetemelk, Galdos, Ocaña: in montagna è atteso il vero Battaglin e dovrebbe saltare la regolarità di Gimondi, e per adesso accontentiamoci di Moser, di un campione che al suo debutto nel tour ha fatto simpatici e convulsi, che è coraggioso e spavaldo, che si butta nelle mischie senza timori a dimostrazione di un genio, eccezionale temperamento.

Il radiocronista Chico Perez sostiene che la clamorosa eliminazione di Fuente è dovuta ad una malattia di natura respiratoria, una malattia trascurata e per la quale domani il corridore entrerà in una clinica di Madrid dove verrà sottoposto ad un controllo medico generale. E sempre a proposito degli spagnoleschi che aspettano il momento per ripartire, il cronista lo scorso venerdì, l'unico che maggiormente fa discutere è Luis Ocaña. Il vincitore del Tour '73 dovrebbe riprendere quota in base al criterio dell'anno si e dell'anno no. Il '74 è stato un disastro per Luis, e se andiamo a vedere i risultati ottenuti nella recente primavera (secondo nel Giro dell'Andalusia, nono nella Parigi-Nizza, ottavo nel Giro del Levante, secondo nella Volta Ciclista a Mallorca e quarto nella Vuelta), ci troviamo di fronte all'enigma di cui parlano i suoi connazionali.

Per approfondire, il sottoscritto s'è rivolto all'interessato. «Anche non conosco ancora le mie possibilità. Posso dire che sto migliorando, che rispetto alle prime due

giornate mi sento più sciolto. Certo, i tre minuti beccati da Chaveco e Roubak pensano, ma il Tour è lungo e se mi ritrovo completamente ne vedremo delle belle. Intanto aspetto le cronometre da lontano. Il sabato come due verifiche importanti», ha risposto Ocaña, una persona molto compita, e sempre gentile, affabile. E veniamo ai dettagli della terza tappa.

Dunque, nella piazza di Amiens un gregario di Moser riceve il premio della sfortuna (300 franchi) e un'assicurazione di un anno nel caso di ricovero ospedaliero. Si tratta di Fontanelli, vittima nel capitolino di ieri di una dolorosa contusione al polso destro e che monta in sella dicendo: «Spero proprio di fare a meno dell'assicurazione». Gimondi fa da traduttore a Moser per un'intervista televisiva e reclama con il presidente di giuria in merito ad una piccola ammenda. «Avevo forato e nel rientrare mi sono appoggiato ad un palo di vettura che mi chiudevano il varco. Dovevo forse rimanere incastrato? Perché non bloccano le vetture quando c'è un inseguimento?», protesta il bergamasco.

Per una domanda di chiaroscuri e piuttosto calduccia, è il primo sole del Tour, e la corsa infila stradine di campagna, paesini e borgate con la fila distesa in un elio multicolore. L'andatura è sostenuta, però nulla da segnalare per oltre cento chilometri, nulla poche gli spunti di Spruyt, Le Guilloux, Perret, Rodriguez, Caverzasi, Vitino, Fabbri, Ocaña, Lievens e Kuiper muoiono nel nascere, poi s'affaccia nuovamente Le Guilloux, la cui fuga è premiata da uno striscione dotato di mille franchi, e quindi tentano di squagliarsi Ritter, Misac e Spruyt, accreditati di 45' quando mancano venticinque chilometri alla conclusione.

Ritter bistecia con Spruyt che non collabora nell'azione e il tentativo fallisce anche perché la caccia del plotone è furiosa. Il terzetto di Ritter è preso all'entrata del circuito di Versailles dove Rottiers piazza il colpo goddandosi ad un chilometro dal telone. Il ragazzo della Molteni guadagna un centinaio di metri e resiste al ritorno del grosso, vince davanti a Moser, Esclassan, Van Linden, Godefoot, Merckx, Hoban e Gavazzi. Un arrivo affollato, e sarà così anche domani?

Domani il Tour farà un bel pezzo di cammino per andare da Versailles a Le Mans, esattamente 223 chilometri di pianura, e una volta speriamo nella vicinanza dei corridori, visto che Levitan insiste coi suoi oramai che ci mettono nei pasticci, costringendoci ad un lavoro affannoso per giungere in tempo all'appuntamento con la prima edizione.

Gino Sala
Nelle corde il Toro del Bronx, diciamo Jake La Motta, non era un gentiluomo e tutti lo sapevano. Anche fuori dal ring è stato un briccone o pressappoco. Ci sono delle cronache nere che lo riguardano, esiste l'interesse della Criminal Court di New York in merito ad alcune sue sconfinite patteggiate prima del combattimento, come quella subita da Billy Fox oppure l'altra dal francese Robert Villermain. Anche Helen Chung ebbe la sua chance di vittoria contro il Toro ma se la lasciò sfuggire. Erano questioni di bookmakers e di scommesse, dietro alle quinte manovrava Frankie Carbo, a boss sottomano e potente. Più volte il District Attorney di Manhattan ha interrogato il popolare Boxer, Bill Dwyer, malgrado tutto, Jake La Motta è stato un guerriero, un campione del mondo dei medi, uno dei migliori.

Tre campionati del mondo in una sera per i clienti del Madison Square Garden



Carlos Monzon (a sinistra) brinda alla futura vittoria; vittima di turno dovrebbe essere Tony Licata (a destra).

Monzon-Licata e Galindez poi l'orgia di boxe si completa con Clay-Bugner «via satellite»

Un film sulla turbolenta vita di Jake La Motta - Vito Antuofermo ha confermato a Milano il suo piglio battagliero, mentre ha per gran parte deluso Castellini

Nelle corde il Toro del Bronx, diciamo Jake La Motta, non era un gentiluomo e tutti lo sapevano. Anche fuori dal ring è stato un briccone o pressappoco. Ci sono delle cronache nere che lo riguardano, esiste l'interesse della Criminal Court di New York in merito ad alcune sue sconfinite patteggiate prima del combattimento, come quella subita da Billy Fox oppure l'altra dal francese Robert Villermain. Anche Helen Chung ebbe la sua chance di vittoria contro il Toro ma se la lasciò sfuggire. Erano questioni di bookmakers e di scommesse, dietro alle quinte manovrava Frankie Carbo, a boss sottomano e potente. Più volte il District Attorney di Manhattan ha interrogato il popolare Boxer, Bill Dwyer, malgrado tutto, Jake La Motta è stato un guerriero, un campione del mondo dei medi, uno dei migliori.

Il «segno indiano»

Oggi il vecchio malandrino, coppi radi e ogni età una notevole corpulenza, è tornato in prima fila. Alla gloria antica sta unendo molti soldi. Dopo le battaglie truccate nel ring, dopo la morte di Helen Chung, e dopo la sua bar, aveva fatto il caratterista ad Hollywood. Lo ricordiamo in «A House in Naples», film di cui la madre Helen Chung era la protagonista. Nel 1969 fu premiato con l'Oscar ad Hollywood, California, dopo l'interpretazione di «Padrino» di Marco.

Come vuole la tradizione, Jake La Motta sarà presentato stanotte nel Madison Square Garden di New York, assieme al campione del mondo, durante il cosiddetto «Carnival of champions» allestito da Don King, l'antico galeotto divenuto il «patron» della boxe. King ha progetti ambiziosi come quello di comprare il Garden con i dollari scaturiti dalle terre petrolifere di qualche sceicco arabo. «Cassius Clay farebbe parte dell'affare quale azionista. Intanto, ogni Don King offre ai suoi clienti, non sono altri 19 mila, due campeggi. La Motta sarà affilato a Robert De Niro premiato con l'Oscar ad Hollywood, California, dopo l'interpretazione di «Padrino» di Marco.

Un altro argentino, Carlos Monzon campione dei medi per la W.B.A., attende Tony Licata. Vito Antuofermo, nella Orleans, Louisiana, interrogato per un pronostico, il Toro del Bronx ha detto: «Tony è bravo, mi ricorda Tony Janiro che feci fuori nel vecchio Garden, invece Monzon non lo conosco. Dico però che se fosse capitato ai miei tempi, il campionato l'avrebbe vinto con il binocolo, proprio da lontano».



KUALA LUMPUR — Jos Bugner nei panni scherzosi dello «strangolatore di Londra», sotto la regia istrionica di Cassius Clay.

con un sinistro folgorante per rapidità possiede buone gambe ed intelligenza. Nelle furi si avvale della freddezza di sua madre Helen Chung cinese e del tirare temperamento di suo padre Filippo Licata siciliano. Non è un pugile-cocktail che rimbe brillantemente ai combattimenti consecutivi prima di perdere, a Milano, contro Ramon Mendez pure lui argentino.

Una scortesia inutile

Attempati di Jake La Motta gli altri «160 libbre» di prima fila si chiamavano Ray «Sugar» Robinson e Marcel Cerdan, Tony Zale e Rocky Graziano, Charley Burley e Steve Belloso, erano dei demoni. Facevano buona guardia alla Cintura. È la prima volta che Monzon si batte negli «States». Non teme le donne ma ha paura dei gangsters, perché è circondato di «gorilla».

Sabbatini che ha sempre creduto nell'orlundo il promoter romano siederà nel Garden, con una brigata di amici, anche per seguire sullo schermo, preparato nell'arena, la rinfranca fra Cassius Clay e Joe Bugner per la Cintura dei massimi. Questo «fight» si svolgerà piuttosto lontano, nel Merdeka Stadium di Kuala Lumpur, in Malaysia, che può ospitare 35 mila spettatori. Laggiù, a causa del fuso orario, sarà già martedì inoltrato. I biglietti costano da 15 a 500 dollari, troppo per simile partita. Il britannico Joe Bugner (kg 104) è un modesto malgrado la giovinezza e la prestanza fisica mentre Cassius Clay (kg 102), «numero uno» dei chianti, meriti, deve ancora dimostrare di valere i grandi pesi massimi del passato, da Jack Dempsey a Gene Tunney, da Joe Louis a Rocky Marciano. Lo stesso è accaduto a Charles, il povero Sparviero di Cincinnati morto di recente rannicchiato sopra una sedia a rotelle per un'infiammazione di polmone. Il suo scarsi 85 chilogrammi di peso.

Gladiatori e furbastri

La lunga stagione milanese dei pugni si è conclusa venerdì 27 giugno, dopo dieci mesi di attività. Erano di turno Mario Croce, Sabbatini e Spagnoli che, con la sfida fra Vito Antuofermo e Antonio Castellini, hanno trascinato il mondo di lire. Non devono averci rimesso malgrado che Vito e il siciliano siano costati parecchio. Il «meeting» naufragò subito. Vito è sempre stato scortato dal peso leggero Dom Monaco pure lui residente a Brooklyn, New York, era giunto a Milano in anticipo. Due pugili si trovarono però nella metropoli Tony Carlone e Vito Filicchia, manager e trainer, arrivarono dall'America più tardi. Per fortuna Antuofermo e Monaco trovarono una preziosa guida in Angelo Macchi, il Bafo, un personaggio del «boxing» americano passato in Italia, e che si è trasferito a Milano e sempre stato scortato dal peso leggero Dom Monaco pure lui residente a Brooklyn, New York, era giunto a Milano in anticipo.

Il fuoco Castellini si accendeva subito. Vito è sempre stato scortato dal peso leggero Dom Monaco pure lui residente a Brooklyn, New York, era giunto a Milano in anticipo. Due pugili si trovarono però nella metropoli Tony Carlone e Vito Filicchia, manager e trainer, arrivarono dall'America più tardi. Per fortuna Antuofermo e Monaco trovarono una preziosa guida in Angelo Macchi, il Bafo, un personaggio del «boxing» americano passato in Italia, e che si è trasferito a Milano e sempre stato scortato dal peso leggero Dom Monaco pure lui residente a Brooklyn, New York, era giunto a Milano in anticipo.

Una notte strana e storta quella del Palazzetto, nella rinfranca fra Cassius Clay e Joe Bugner. Vito è sempre stato scortato dal peso leggero Dom Monaco pure lui residente a Brooklyn, New York, era giunto a Milano in anticipo. Due pugili si trovarono però nella metropoli Tony Carlone e Vito Filicchia, manager e trainer, arrivarono dall'America più tardi. Per fortuna Antuofermo e Monaco trovarono una preziosa guida in Angelo Macchi, il Bafo, un personaggio del «boxing» americano passato in Italia, e che si è trasferito a Milano e sempre stato scortato dal peso leggero Dom Monaco pure lui residente a Brooklyn, New York, era giunto a Milano in anticipo.

Mentre il trentino lamenta lo scarso aiuto dei gregari

Gimondi morde il freno Battaglin «vede» le salite

DALL'INVIATO

VERSAILLES, 29 giugno. Francesco Moser, secondo ieri ad Amiens e secondo oggi a Versailles, va al podio in maglia gialla con un'espressione piuttosto corrucciata. «Ritter non doveva andare in fuga, doveva stare con me. E gli altri compagni di squadra non sono stati sveili nell'inseguimento a Rottiers, altrimenti potevo vincere, anzi avrei vinto. Posso sembrare spaccato, ma nella forma in cui mi trovo, non temo i velocisti. Van Linden, gli Esclassant, i Godefoot e gli Hoban, tant'è che il batto da due giorni».

Moser è un capitano che si fa sentire, però il rendimento della squadra è soddisfacente e il trentino non deve pretendere troppo. Il Tour è lungo e bisogna avere in riserva molta benzina per non bruciare il motore. Capito, Francesco?

Felice Gimondi ha ottenuto il premio dell'eleganza, uno dei diciotto premi quotidiani in palio nella «grande boucle». Ma per Felice ci vuol altro. «Penso sempre a quel minuto perso da stupido nella semitappa di Molenebeck: sarei quarto in classifica a ridosso di Moser, Merckx e Pollentier se non mi fossi fidato di Houbrechts, di un'informazione sbagliata. Pazienza. Vedrò di recuperare il Tour mi piace e le condizioni sono buone...», dichiara il bergamasco.

E Battaglin? Battaglin dice che le gambe girano bene e che spera di arrivare alle montagne con l'attuale classifica. Battaglin lascia capire che se riuscirà nell'intento, combinerà qualcosa di grosso in salita, per il recupero il Tour mi piace e le condizioni sono buone...», dichiara il bergamasco.



Battaglin inseguito da... Merckx.

controllo

Louis Lapeyre è una colonna del Tour - Giudice di ciclismo e giudice di boxe - La gioia di Luciano Pezzi

DALL'INVIATO

VERSAILLES, 29 giugno. Il tour e ricco di gente che lavora in modesta di mattina a sera, per la buona riuscita della competizione e sovente queste persone passano inosservate anche perché avendo parecchio da fare non hanno il tempo di mettersi in mostra, di apparire in fotografia insieme ai campioni, di partecipare ai ricevimenti riservati ai premi grossi, a quei signori definiti pomposamente consiglieri, tesoriere, direttori commerciali e via di seguito. Tipi sempre con camicia e cravatta, si capisce, e i cui nomi appaiono in cima alla pagina gialla che indica i maggiori esponenti dell'organizzazione.

Un prezioso amico, Louis Lapeyre, appartiene alla categoria di quelli che parlano poco e sporgono tanto. Lo voglio citare perché da trentadue anni egli è una delle colonne della grande carovana. Ufficialmente è il responsabile del servizio stampa, dell'ufficio dal quale escono tutti i comunicati del Tour, ma il suo compito non si ferma qui, e anche se difficilmente sorride, anche se appare serio e composto in maniera persino eccessiva, lo trovo molto simpatico e molto umano. Tra l'altro il suo volto s'illumina

nato quando gli ho domandato chi è il campione che più ha ammirato in tante edizioni. «Coppi», ha risposto Lapeyre senza esitare un attimo. «Perché Coppi e non Merckx?», «Perché Coppi ha vinto in condizioni difficili, perché i suoi rivali erano di una statura decisamente superiore a quelli di Merckx, perché l'italiano era uno scalatore ineguagliabile, uno uomo meno severo, meno egoista, che viveva e lasciava vivere a differenza del belga pigliatutto. Non voglio togliere niente a Merckx, certamente migliore di Coppi nelle prove in linea, però in merito alle prove di lunga durata, chissà se nascerà un secondo Fausto. Dico di no, dico che Coppi mi è rimasto nel cuore, che ho pianificato quando è morto...».

L'insegnante di educazione fisica Francesco Milano è un membro della giuria del Tour, uno dei commissari ai voti in capitolo. Abbiamo fatto progressi, visto che per diversi anni ci era toccato il ruolo di assistente al controllo medico. Ricordate? Per i francesi era soltanto «Monsieur pipi» e benché il compito non fosse da sottovalutare agli effetti del reclutamento antidoping, rapporti, denunce, prese di

posizioni trovavano in Levitan un accanito censore. Insomma, siamo cresciuti di grado, almeno in apparenza, perché Levitan è sempre Levitan, cioè il padrone del tapere, e comunque a proposito di Milano vogliamo segnalare un fatto piuttosto singolare: egli è due volte giudice, una in campo ciclistico, e l'altra in campo pugilistico, sempre con la qualifica di arbitro internazionale. I due compiti si conciliano, non esistono (a quanto pare) incompatibilità di cariche, anche se probabilmente si tratta dell'unico caso del genere in Europa.

Ho chiesto all'interessato quale dei due sport preferisce. «Il ciclismo perché più affascinante e direi meno impegnativo. Nella boxe la responsabilità è maggiore e sono indispensabili colpo d'occhio e sensibilità, la sensibilità di salvaguardare l'integrità fisica dei contendenti. Basta una minima disattenzione e un pugile prende un pugno di troppo che può risultare fatale», ha sottolineato Francesco Milano con parole semplici e convincenti.

Luciano Pezzi cinque anni dopo il suo ritorno al Tour nelle vesti di secondo direttore sportivo della Jolly Ceramica gli ha ridato il sorriso, la gioia di rivedere vecchi amici, di tornare in un ambiente in cui è stato protagonista come corridore e come tecnico. È stato il gregario di lusso di Coppi, il guidato Gimondi nella prestigiosa cavalcata del '55, è ancora giovane, giovane d'anni e di spirito, è uno dei migliori consiglieri, vuol per la sua saggezza di «omaggio» e lascia vivere a differenza di molti ragazzi come si diventa civiltà e come si diventa uomini.

Luciano è un maestro di vita, un esempio. Agira di combattente in ogni momento della sua giornata, e forse per la sua franchezza, perché dice sempre pane al pane e vino al vino. La Federciclismo italiana si è dimenticata di lui, del disoccupato Pezzi, di un istruttore validissimo per i dilettanti che sono pianticelle da allevare con cura e serietà. Così che succedono nel governo di Rodoni, ed è proprio ora di cambiare orchestra, di sostituire direttore e suonatori.

Pezzi ringrazia Franceschini e Fontana per la scelta, per l'atto di fiducia Carlo Luciano, i componenti e gli onesti vincono sempre.

ARRIVO E CLASSIFICA

Ordine d'arrivo della terza tappa: Amiens-Versailles di km. 109,500.
1. KAREL ROTTIERS (Molteni), media km. 41,088; 2. Francesco Moser (Filotex); 3. Bernard Thevenet (117); 4. Bernard Thevenet a 1'17"; 5. Herman Van Springel a 3'06"; 6. Eddy Merckx; 7. Barry Hoban; 8. Pierino Gavazzi; 9. Mintikewicz; 10. Delepine, tutti con il tempo del vincitore; 11. De Meyer a 1'20"; 12. Martinelli; 13. Antonini; 13. Vicino; 16. Wesemael.
CLASSIFICA GENERALE
1. FRANCESCO MOSER (Filotex), 11 ore 28'07"; 2. Eddy Merckx (Molteni) a 14"; 3. Michel Pollentier a 14"; 4. Bernard Thevenet a 1'17"; 5. Herman Van Springel a 3'06"; 6. Eddy Merckx; 7. Barry Hoban; 8. Pierino Gavazzi; 9. Mintikewicz; 10. Delepine, tutti con il tempo del vincitore; 11. De Meyer a 1'20"; 12. Martinelli; 13. Antonini; 13. Vicino; 16. Wesemael.
CLASSIFICA GENERALE
1. FRANCESCO MOSER (Filotex), 11 ore 28'07"; 2. Eddy Merckx (Molteni) a 14"; 3. Michel Pollentier a 14"; 4. Bernard Thevenet a 1'17"; 5. Herman Van Springel a 3'06"; 6. Eddy Merckx; 7. Barry Hoban; 8. Pierino Gavazzi; 9. Mintikewicz; 10. Delepine, tutti con il tempo del vincitore; 11. De Meyer a 1'20"; 12. Martinelli; 13. Antonini; 13. Vicino; 16. Wesemael.

Giuseppe Signori